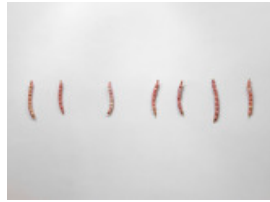
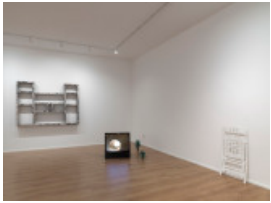
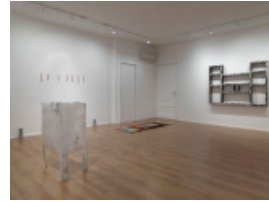


*Le Leggi
Dell'Ospitalità
➡ P420,
Bologna*



Le Leggi Dell'Ospitalità ➡ P420, Bologna

24 OTTOBRE 2014



LE LEGGI DELL'OSPITALITÀ, VEDUTA DELLA MOSTRA, P420, BOLOGNA

“Le Leggi Dell'Ospitalità” è il titolo perfetto per la mostra che espande le visioni della galleria P420 di Bologna, da sempre legata ad artisti già affermati che in questa occasione si apre alle nuove generazioni. Il curatore della mostra Antonio Grulli – che ha mutuato il titolo dall'omonimo libro di Klossowski – ha riversato i suoi ragionamenti in una collettiva che si presenta come un groviglio di rimandi e avvicinamenti culturali, fusioni di artisti che provengono da realtà e periodi diversi, ma allo stesso modo legati a Bologna come sede di formazione. Il percorso è reso coerente dalla combinazione delle opere, disposte in modo da poter interagire sia dal punto di vista formale che contenutistico.

La prima delle tre stanze è quasi vuota ma densa di concetti. Appeso, quasi sfuggente allo sguardo, un acquarello di [Riccardo Baruzzi](#) risalente ai tempi dell'Accademia, quando era ancora studente: un pene rosso e pulsante, allo stesso tempo liquido e dimenticato. La sua umidità striscia sul foglio e lo rende vero, al limite del carnale. Questa mostra è per l'artista l'occasione per recuperare alcune sue prime opere e metterle a confronto con l'ultima produzione. Sia l'acquerello che le altre opere visibili in questa occasione affrontano la pittura erotica, o post-erotica. Sempre in questo primo spazio la giovane [Costanza Candeloro](#) espone “Alice's Adventures Underground” (2014). La Candeloro è un'artista che dedica la sua ricerca ad alcune figure narrative, o meglio alla loro destrutturazione. In questo caso il personaggio preso in esame è Alice e il punto di partenza è un libro curato da Gianni Celati. Il testo si

sviluppa in più ambiti, espandendosi alle vicende legate al territorio e ai riferimenti studenteschi degli anni '70, come ad esempio l'esperienza di Radio Alice. L'artista scompone e ritaglia, come un collage, le varie vicende – favolistiche o reali –, in nove disegni a matita su carta con uno stile che può sembrare quello dei disegni e della calligrafia tipica dell'infanzia.

Baruzzi è presente anche nella seconda sala con un acquerello e una serie di opere che, nel contesto di questa mostra, descriverei come dirompenti. "Ordine" (2014) è composto da quadri fragili e leggeri; partendo da immagini di orge Baruzzi ne semplifica le azioni fino a ricavarne dei particolari tanto effimeri quanto i materiali da lui utilizzati per le composizioni: pennarello, gouache su calicot e acrilico su carta. Ombre, lievi tratti, macchie: queste tracce sembrano i resti di una sensualità palpabile e al tempo sublimata. Di fronte, l'opera "Livingrooms" di [Eva Marisaldi](#); fotografie di uffici di psicanalisi in cui è messo in rilievo un dettaglio, in questo caso una sedia, ingrandito e riprodotto su tela. Il quadro è accostato ad oggetti di tutti i giorni, bicchieri, cianfrusaglie, dotati di occhi per evidenziarne lo spirito intrinseco, folle e quindi in relazione con il simbolismo terapeutico delle foto. Accostata a quest'ultima, si trova una delle installazioni di [Cristian Chironi](#), artista che gioca sulle commistioni culturali, qui presente con due lavori tratti dal progetto della mostra al MAN "Broken English". Prendendo come inizio la storia di un ingegnere inglese arrivato in Sardegna per progettare una ferrovia, l'installazione chiarifica una commistione culturale molto presente nella vita dell'artista (la Sardegna è la patria di Chironi), anche nelle sue difficoltà a rapportarsi con la lingua locale, difficoltà che spesso porta alla creazione di un nuovo vocabolario ibrido. Questa sovrapposizione lessicale quindi culturale è rappresentata da tappeti o tessuti di diversa fattura, origine, qualità, valore accostati fra di loro in modo da sottolinearne le differenze e le conseguenze del loro assemblaggio.

L'intero spazio è immerso di suoni non ben localizzati. Le fonti sono "Gli Ignari" (2013) di [Italo Zuffi](#) e "Steadygirl" (1996) di [Eva Marisaldi](#). Zuffi appende al muro sette fagioli borlotti in ceramica, che, se guardati con attenzione, fanno notare una protuberanza conica, come delle labbra in posizione per fischiare. Questo tocco surreale si accoppia con il sonoro dell'ambiente facendo intendere che proviene dalle piccole sculture; anche loro, come gli oggetti della Marisaldi, rivelano così un'anima. L'audio proposto da [Eva Marisaldi](#) è generato da un video girato all'interno di Palazzo Albergati, nel quale si emula l'effetto della *steadycam* con il corpo, in questo modo gli spazi vengono ritratti ancora più irreali di quanto già i piccoli suoni non li facessero sembrare. Il rumore non è l'unica connessione fra i due artisti più affermati della mostra, un altro fenomeno in comune è quello della tridimensionalizzazione o, viceversa, dell'appiattimento. Queste opere sono state ripresentate perchè mai riviste dopo la loro prima esposizione. "Profilato Villa" è del 2001 ed è una pianta di un edificio palladiano resa tridimensionale e appesa al muro per accentuarne la diversione dal suo utilizzo teorico, un'idea che riecheggia nei precedenti progetti di Zuffi con l'architettura. L'operazione opposta, di appiattimento su fotografie, è intrapresa da [Marisaldi](#) in una ricerca di oggetti sensibili su google earth. La segretezza dei luoghi ripresi li rende censurati, sfuocati e proprio per questo l'artista li sceglie e ne fa delle stampe su tappeti, un'azione, anche provocatoria, che rende protagonista un'immagine che dovrebbe rimanere nell'ombra. Ancora su questo filone si muove [Giulia Cenci](#), scultrice la cui ricerca si sviluppa grazie alle azioni – anche concettuali – del 'mettere e del levare'. La prima si riscontra in una effigie di un oggetto, del quale viene fatto un primo calco in argilla; su questo avviene un'azione diretta, cambiandone la

forma, della quale viene estratto un altro calco che costituirà, una volta riplasmato anch'esso, il prodotto finale. Il risultato è una vibrante figurazione dell'oggetto stesso. Sull'azione del 'levare' si basa invece "Almost Invisible #6" dove la partenza è data da una sedia, che, lavorata con una fresa, diventa fino a un foglio, trasmettendo un incredibile paradosso materico. La mostra si estende come una ragnatela che collega le varie generazioni di artisti e le loro opere, poste in modo che si relazionino fra di loro per farsi ascoltare (e assaporare) ancora meglio dal visitatore che sentirà la ricettività e l'accoglienza sperata fin dall'introduzione.

Eugenio Luciano

Mostra visibile fino al 15 novembre 2014



LE LEGGI DELL'OSPITALITÀ, VEDUTA DELLA MOSTRA, P420, BOLOGNA



LE LEGGI DELL'OSPITALITÀ, VEDUTA DELLA MOSTRA, P420, BOLOGNA

Like 107



© 2014 ART * TEXTS * PICS. All rights reserved.